



**BEING HUMAN.
HAITSMA'S WAY**

**GIULIANO GUATTA
SILVIO MOTTA
VALENTINO UNGARO**



Fu quando Haitsma incontrò quella poesia che iniziò a percepire dentro di sé i sensi sfaldarsi, sciogliersi, liquefarsi.

Le sue percezioni e i suoi organi si mescolarono, dinanzi ai suoi occhi si spalancò un'improvvisa infanzia popolata di suggestioni e fantasie fattesi di nuovo tangibili, reali: fu l'estasi di un mondo ridefinito da contagi inediti, mutevoli, volatili e insieme veri e concreti.

Haitsma non era più certo di come orientarsi, si sentì straniato, ma più forte fu il rapimento di quella forma arcaica e viscerale di esplorare ciò che i sensi gli portavano.

La meraviglia lo travolse: iniziò ad odorare i suoni, sentire il tintinnio del rosso, accarezzare la morbidezza di quella luce in cui gli sembrava di essere via via sospeso, avvolto da un calore appassionato divenuto quasi tattile e poi, via, a guastare l'asprezza di un colore.

Haitsma fluttuava, sedotto dall'ebbrezza di non sapere più da dove gli venisse la felicità, da quella libertà di non dover più sapere cosa stesse succedendo, di poter volteggiare in una percezione senza più gravità, di puro stupore e autentica scoperta.

Silvia Conta

Giuliano Guatta Silvio Motta Valentino Ungaro

BEING HUMAN. HAITSMA'S WAY

1st - 29th march 2014

Spazio Contemporanea

Corsetto Sant'Agata 22, Brescia

Performers

ea-equilibri avanzati

Valentina Salerno

Fabio Gandossi

Giuliano Guatta / Ginnica del Segno

Foto

Martina Cemin, Federica Pasquali, Sara Vistosi,
Renato Criscuolo, Nicolò Lucchi

Design

Silvio Motta

Si ringraziano: per l'ospitalità Carlo Clerici e Piero Cavellini,
per il disegno luci Andrea Gentili e per il tappeto sonoro Arianna Ferrari,
per la documentazione fotografica Giovanna Magri
e il Dipartimento di fotografia della LABA



Presentazione di Silvia Conta

L'interrogativo su quale sia il quid che rende l'essere umano tale ha attraversato i secoli e rappresenta ancora oggi un fecondo filone di ricerca dell'arte contemporanea. Questa riflessione si è configurata, in una sorta di tautologia avviluppata su se stessa, come una delle caratteristiche proprie dell'essere umano. E' in questo ambito che, ponendo l'accento sul fattore del cambiamento e della trasformazione costanti che impregnano di sé il vivere, va colto uno dei tratti che accomuna le ricerche di Giuliano Guatta, Silvio Motta e Valentino Ungaro. I tre artisti hanno voluto concepire una mostra in cui all'interno del discorso delineato dai propri lavori fosse possibile coinvolgere, con progetti elaborati ad hoc, altri artisti, dalle poetiche molto diverse e afferenti all'ambito del teatro, della danza e della performance per ampliare in modo caleidoscopico le possibilità di interazione tra ricerche diverse.

Lo spirito che ha accomunato i tre artisti nella scelta di dar vita a questo dialogo tra poetiche e linguaggi ha un profondo substrato di corallità, una visione condivisa fatta di un'affinità comune nel relazionarsi con la realtà e l'arte: un'attitudine alla percezione della meraviglia, all'apertura ad uno stupore che ricorda quello infantile per emotività, intensità e libertà, ma che allo stesso tempo non può fare a meno di confrontarsi con la riflessione adulta e artistica, incuneandosi in quella sottile, quanto fondamentale, frattura tra la libertà assoluta, le sovrastrutture sociali e la rielaborazione personale.

Guatta, Motta e Ungaro hanno concepito il percorso della mostra entrando in una relazione fortemente significativa con lo spazio espositivo, allestendo le opere in modo che ciascun artista avesse uno spazio fisico proprio in cui dar vita ad un ambiente percettivo e mentale ben connotato. Una accanto all'altra le sale andavano poi a costituire un percorso coerente e coeso che invitava lo spettatore a confrontarsi sia con le singole poetiche che con l'insieme.

Guatta ha portato in mostra "ritratti realizzati con l'uso contemporaneo delle due mani e il sovrapporsi ritmico e graduale dei segni che addensandosi in alcune zone, formano sui volti protesi immaginarie. Queste modalità di esecuzione vanno ricondotte alla Ginnica del Segno, una disciplina al cui centro è posto il processo da cui si origina la traccia, le complesse quanto molteplici implicazioni di tale processo, e la sua sistematizzazione attraverso esercizi motori." La Ginnica del Segno è stata ideata da Guatta stesso, che ne conduce l'indagine da anni e di cui ha proposto una dimostrazione aperta al pubblico al termine della mostra.

Motta è invece intervenuto con assemblaggi digitali di grandi dimensioni, la cui tecnica deriva dal metodo usato per costruire la grandi scenografie. A ciascuna di esse ha unito specifici elementi sonori, atti a coinvolgere il visitatore in una dimensione multi-sensoriale. Sempre di Motta era una sala in cui al soffitto erano appesi numerosi drappi con impresse sagome umane che costituivano un percorso all'interno del quale lo spettatore era invitato a muoversi.

Ungaro ha invece partecipato con una serie di ritratti di grandi dimensioni, per la maggior parte su carta, nati dalla sua pratica di indagine conoscitiva verso il mondo e verso sé, in un'elaborazione costante che si dipana nel tempo.

Osservando la peculiarità di ciascuno di questi approcci e l'effetto d'insieme è possibile comprendere come proprio grazie a queste caratteristiche il progetto espositivo avesse effettivamente in sé fin dalla nascita l'apertura all'intersezione tra linguaggi diversi.

Se, come premesso, la scelta degli artisti di lavorare insieme è nata da una profonda comunione d'intenti, dalla concezione dell'arte come una continua ricerca da condurre con occhio volutamente innocente e libero, dall'indagine di modalità autentiche e prive di sovrastrutture che pongono al centro l'esplorazione del mondo e del proprio rapporto con esso nonché l'elemento di costante trasformazione, il processo artistico diviene quindi una dimensione costante di recupero della condizione umana

autentica in rapporto ad una perdita iniziale.

Questo processo si concretizza nell'atto creativo a cui sottostà l'idea di un impatto creativo generatore tra un corpo, una superficie e la traccia – di varia natura - lasciata da questa relazione.

In questo senso risulta estremamente coerente la scelta di coinvolgere altri artisti e altrettanti differenti approcci come espansione di un'indagine per definizione volta alla sperimentazione: sono stati chiamati Equilibri avanzati, Valentina Salerno e Fabio Gandossi.

L'intento di Guatta, Motta e Ungaro era, infatti, quello di osservare e promuovere l'interazione tra diverse forme artistiche al fine di amplificare il dialogo, ma anche di poter osservare quasi da fuori il proprio lavoro, vedere cosa accade quando si instaura una relazione esplicita con altre poetiche.

Questo dialogo si è evoluto all'interno di una forma di interazione semi-strutturata: uno degli aspetti peculiari era, infatti, la costante costituita dalle opere e dal loro allestimento, che configurano spazi e percorsi visivi fortemente connotati e permanenti rispetto alle interazioni degli artisti invitati che sono chiamati a confrontarsi con situazioni già definite ed elaborare una modalità di dialogo con essa attraverso la specificità della propria poetica e l'interazione esplicitata.

Il risultato è stato un'effettiva apertura all'imprevisto, ad un'autentica libertà di interazione e di coinvolgimento del pubblico, in una progressione non solo di ampliamento posto effettivamente in essere a livello artistico, ma anche di coerente ampliamento delle possibilità di riflessione e azione personale, non solo in ambito artistico, ma soprattutto come esseri umani.

GIULIANO GUATTA/ GINNICA DEL SEGNO

Nato a San Felice del Benaco nel 1967, Ginnasta del Segno, docente di Ginnica del Segno / Arteterapia e Anatomia / Fashion Design, presso LABA, Libera Accademia di Belle Arti, Brescia.

Dopo gli studi all'Accademia di Belle Arti di Brera, inizia l'attività espositiva. Tra le principali mostre degli ultimi anni:

- 2014 - Cantiere Disegno, Biennale Disegno Rimini, a cura di Massimo Pulini;
- Being Human, Haitsma's Way, Spazio Contemporaneo, Brescia,
a cura di Silvia Conta.
- 2013 - Disegno Marziale, Palazzo Comunale, Salò, a cura di Annalisa Ghirardi.
- 2010 - MRPLS, D406 Fedeli alla linea, Modena;
- Triennale Design Museum. Terza Interpretazione. Quali cose siamo,
La Triennale di Milano, a cura di Alessandro Mendini;
- Orde di segnatori, Antonio Colombo Arte Contemporanea, a cura di
Giuliano Guatta MRPLS.
- 2007 - Traslazione, Citric Gallery, Brescia, a cura di Lupe Nune Fernandez.
- 2005 - XIV Quadriennale di Roma, Palazzo delle Esposizioni, Roma;
- Spasso Mortale Contemplato, Galleria Spazia, Bologna, a cura di
Valerio Dehò.
- 2004 - Vernice, Villa Manin, Passariano, Udine, a cura di Francesco Bonami
e Sarah Cosulich Canarutto.
- 2003 - La levetta del sedile anteriore destro, Antonio Colombo Arte
Contemporanea, Milano, a cura di Luca Beatrice;
- Generazioni/2, Galleria Civica, Palazzo Santa Margherita, a cura di
Walter Guadagnini e Marco Pierini.
- 1999 - La Ricreazione, Empty Room, Berlino, a cura di Sarah Cosulich
Canarutto.

Nel 2008 da' inizio ad un progetto denominato MRPLS - Movimento di Ricerca e Pratiche di Liberazione del Segno, poi sviluppatosi in forma di disciplina, Ginnica del Segno, improntato sulla conduzione di lezioni, laboratori e performance di ricerca e pratica del segno, collaborando in ambito teatrale con la compagnia Laminarie e la regista /performer Silvia Girardi.

Courtesy of Antonio Colombo Arte Contemporanea, Milano; D406, Modena

<http://ginnicadelsegno.blogspot.it>



Donna Moderna - grafite su carta (70 x 100), 2014



Donna Moderna - grafite su carta (70 x 100), 2014



Donna Moderna - grafite su carta (70 x 100), 2014



Donna Moderna - grafite su carta (70 x 100), 2014



DISEGNO MARZIALE, doppio gesto indicante laterale posteriore opposto alternato a due, deviato chiuso, dx esterno, sx interno



BALLO DI SEGNO

SILVIO MOTTA

Nato a Heidelberg in Germania.

Architetto, scenografo e artista visivo, inizia la sua esperienza teatrale presso il Teatro dell'Acqua dei fratelli Lievi a Gargnano sul Lago di Garda.

Dopo la laurea collabora con lo scenografo Tobia Ercolino a Firenze dove ottiene il premio UBU per la miglior scenografia nel 1990.

Dal 1994 lavora in Germania come scenografo e costumista per numerose produzioni teatrali.

Dal 2010 è docente di scenografia presso la LABA, Libera Accademia di Belle Arti di Brescia.

mostre /installazioni video recenti:

2014 - "Being Human. Haitsma's way"

2011 - video installazione "Let there be light", Centrale Idroelettrica CEIS, Stenico;

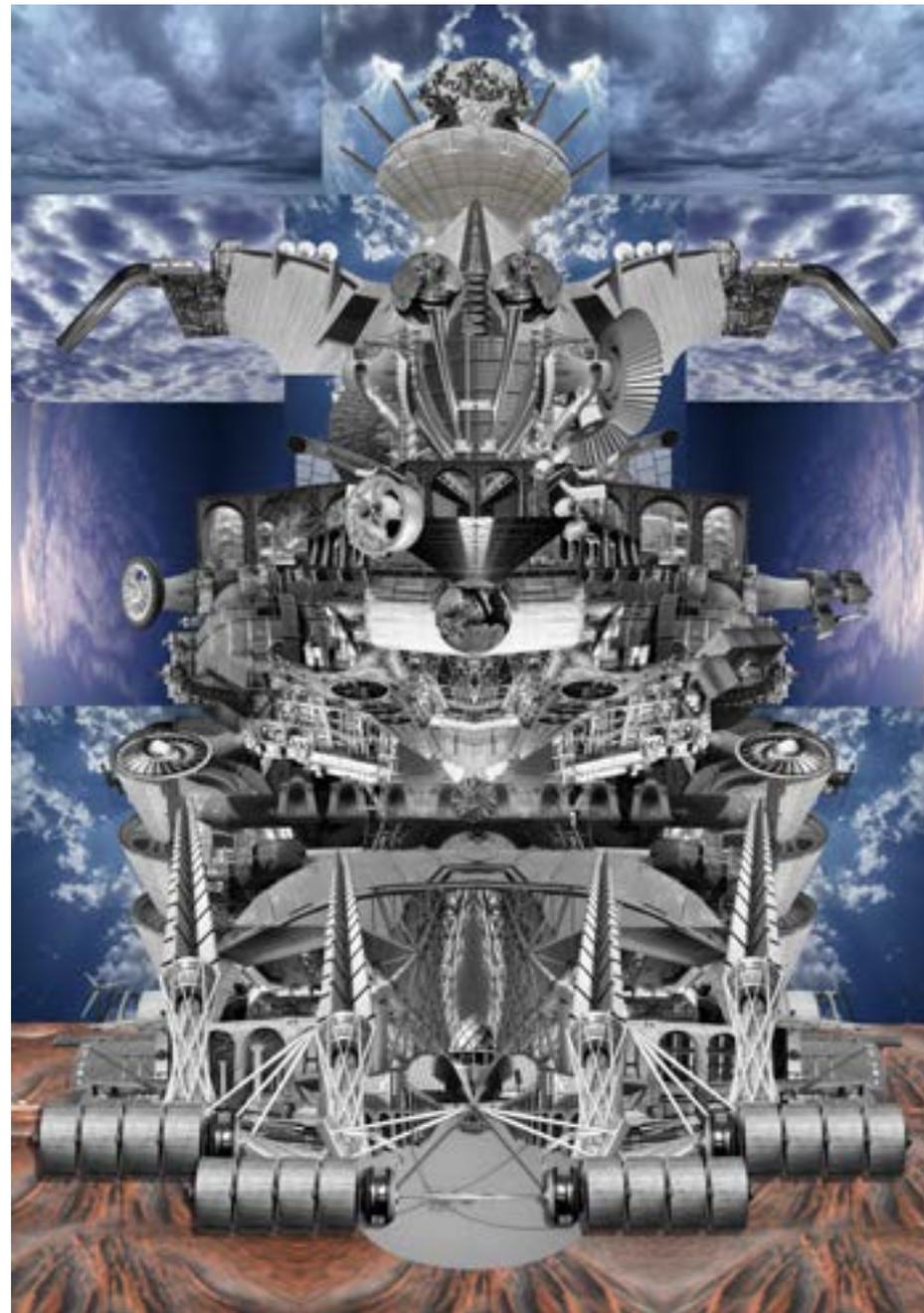
- video installazione "LAQUA" - "Aperto 2011 MUSIL", Cedegolo.

2009 - performance video "il sogno del parco dei sogni", Lorenzago di Cadore.

2008 - sculture in Piazza T. Brusato per IKOS Festival, Brescia; collettiva "IV Biennale d'Arte Contemporanea", Ferrara.

2007 - collettiva "Big Mouth" Galleria Inga Pin, Milano.

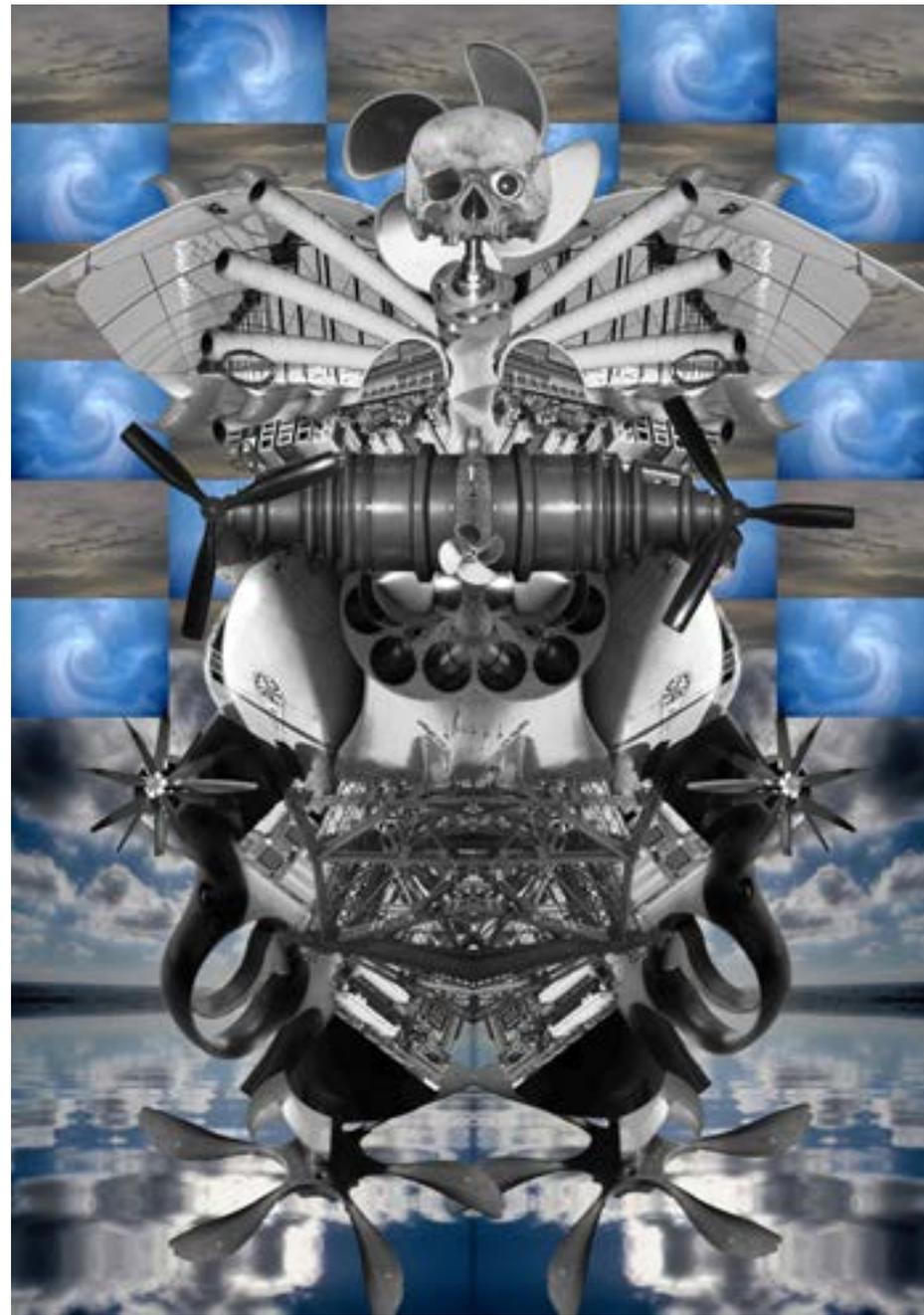
www.silviomotta.com



Urban Warrior n.1 (La Torre Preziosa) - carta fotografica (140 x 200)



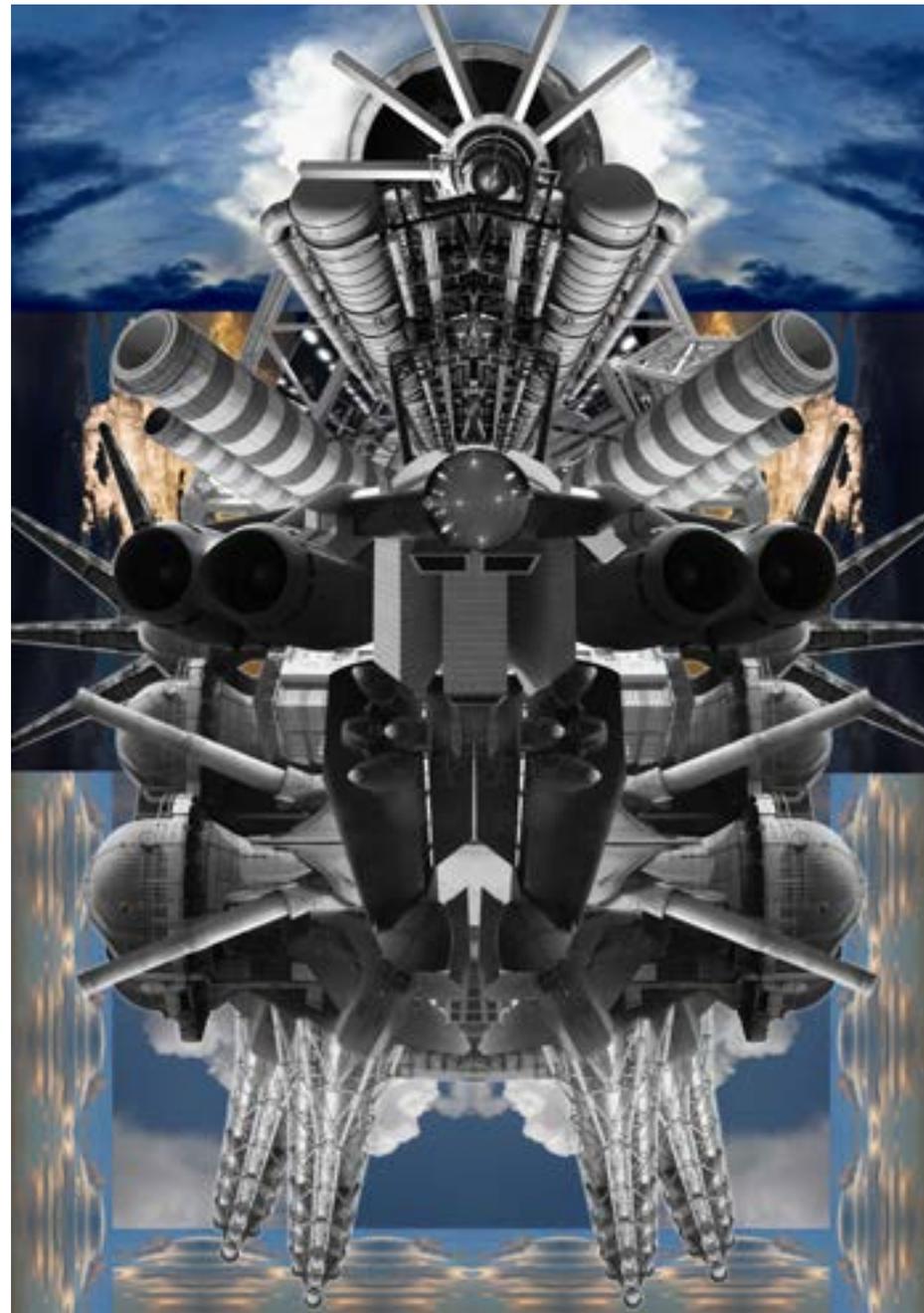
Urban Warrior n.2 - carta fotografica (140 x 200)



Urban Warrior n.3 - carta fotografica (140 x 200)



Urban Warrior n.4 - carta fotografica (140 x 200)



Urban Warrior n.5 - carta fotografica (140 x 200)



"Sudari" -installazione-, colori per il corpo su tela



"Sudari"-installazione-, colori per il corpo su tela

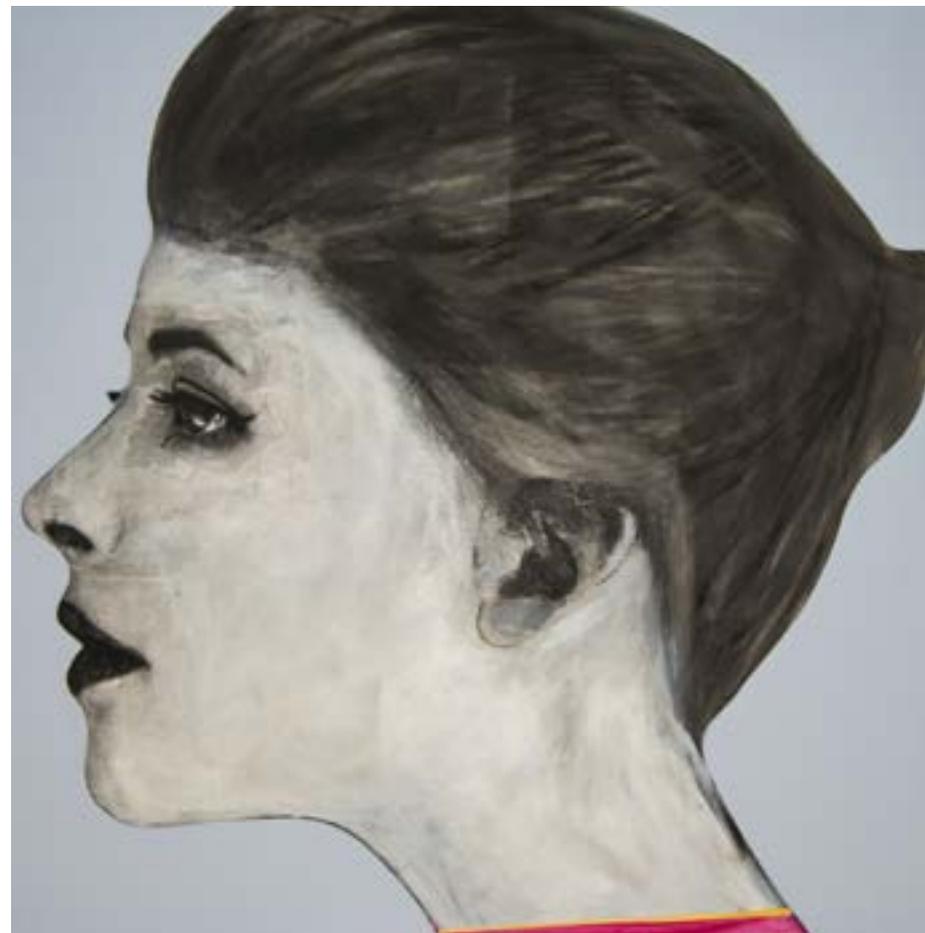
VALENTINO UNGARO

Per realizzare i volti presenti in mostra l'artista utilizza immagini di persone a lui sconosciute tratte da Internet e le tramuta in opere di dimensioni medio-grandi su tela o carta. È proprio quest'ultima, giunta più recentemente nel repertorio tecnico di Ungaro, che fa emergere con maggior forza il suo uso del colore e della linea.

La pratica pittorica come viene intesa da Ungaro può essere avvicinata ad un mantra conoscitivo, che diviene un atto di costante indagine su se stessi e di riflessione sul flusso dell'esistenza che si dipana quotidianamente davanti agli occhi dell'artista. La pittura diviene quindi un percorso senza precisa direzione, ma che conduce a guardare se stessi e decidere chi essere giorno dopo giorno. La poetica di Ungaro ha, infatti, come perno il rinnovamento continuo, che abolendo una progettualità definita a priori mira a garantire una costante apertura alla sincerità totale con se stessi, necessità profonda dell'artista. La pratica pittorica si colloca, quindi, al di là dello spazio e del tempo, in una dimensione che potremmo definire spirituale, senza alcun riferimento di tipo religioso o filosofico.

L'uso del colore riflette questo aspetto di costante sviluppo, esso è, infatti, dettato da necessità espressive momentanee, ma non impulsive e casuali, quanto filtrate da intenti conoscitivi.

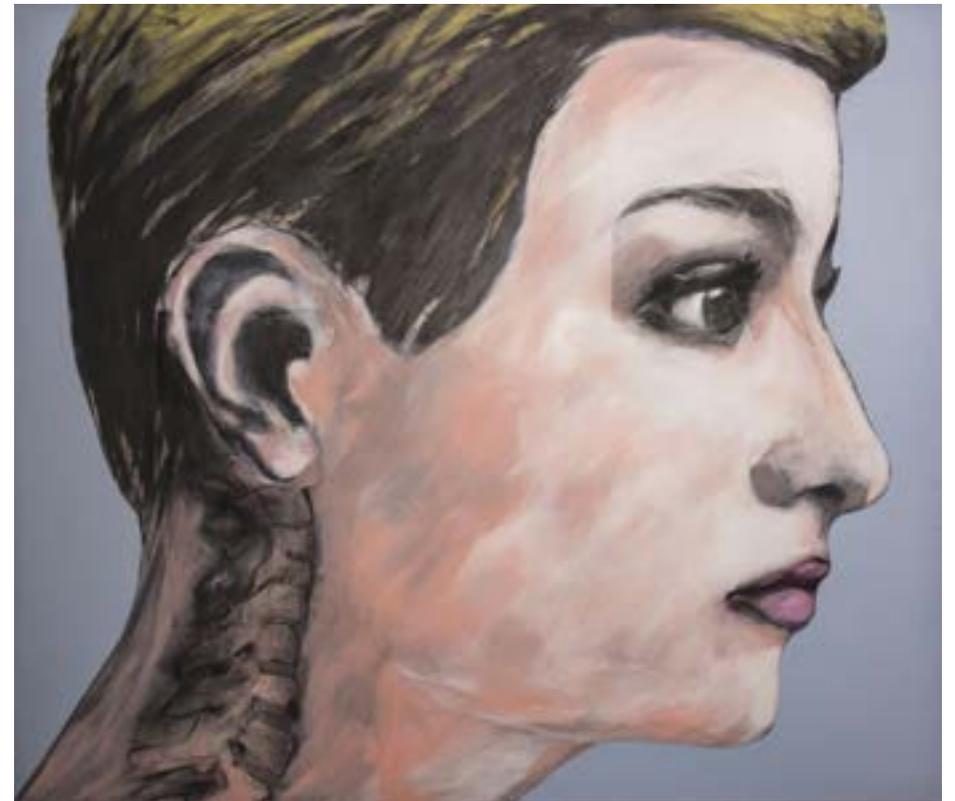
Gli esiti sono lavori dalle tonalità fortemente connotate e oscillanti tra visceralità e mitigato distacco, collocate sempre su uno sfondo azzurro che conferisce tranquillità e pacatezza all'intera composizione, senza togliere la forza espressiva che caratterizza ogni opera.



Ritratto - tecnica mista su tela (90 x 90)



Ritratto - tecnica mista su carta telata (90 x 90)



Ritratto - tecnica mista su carta telata (100 x 90)



Ritratto - tecnica mista su tela (145 x 125)

ea-equilibri avanzati

Scoppiare è volare

Azione collettiva legata ad un filo

Palloncini gonfiati al soffitto... Fili che scendono e misurano lontananza o incontro... Colori per giocare con la propria identità.

Scoppiare nasce da un percorso sullo sviluppo della personalità, in cui la malattia psichiatrica è vista come risorsa per la comunità.

Nell'azione i fruitori si ritrovano in una stanza con palloncini al soffitto e hanno la possibilità di sceglierne uno e disegnarsi sopra il proprio autoritratto con pennarelli fluorescenti.

Con i dipinti su palloncino si creerà un'installazione e al pubblico verrà richiesto di scoppiare, se vuole, il proprio volto.

L'esperienza dello scoppiare sembrerebbe distruzione di sé, mentre esaminando i resti del palloncino si scopre che anche nell'atto estremo dell'annullamento il proprio volto viene restituito più nitido di prima.

equilibri avanzati

Nasce dall'incontro fra l'attrice Daniela Visani e il lighting designer Stefano Mazzanti.

Linea poetica portante è l'indagine sulle relazioni fra i linguaggi vocali e musicali con l'obiettivo di verificare le varianti delle loro interazioni in situazioni di rischio e limite per i performers.





VALENTINA SALERNO

L'anima di carne

Visioni tattili, incroci, incontri.
Performance in divenire.
Un ascolto che si fa corpo, gesto, segno.

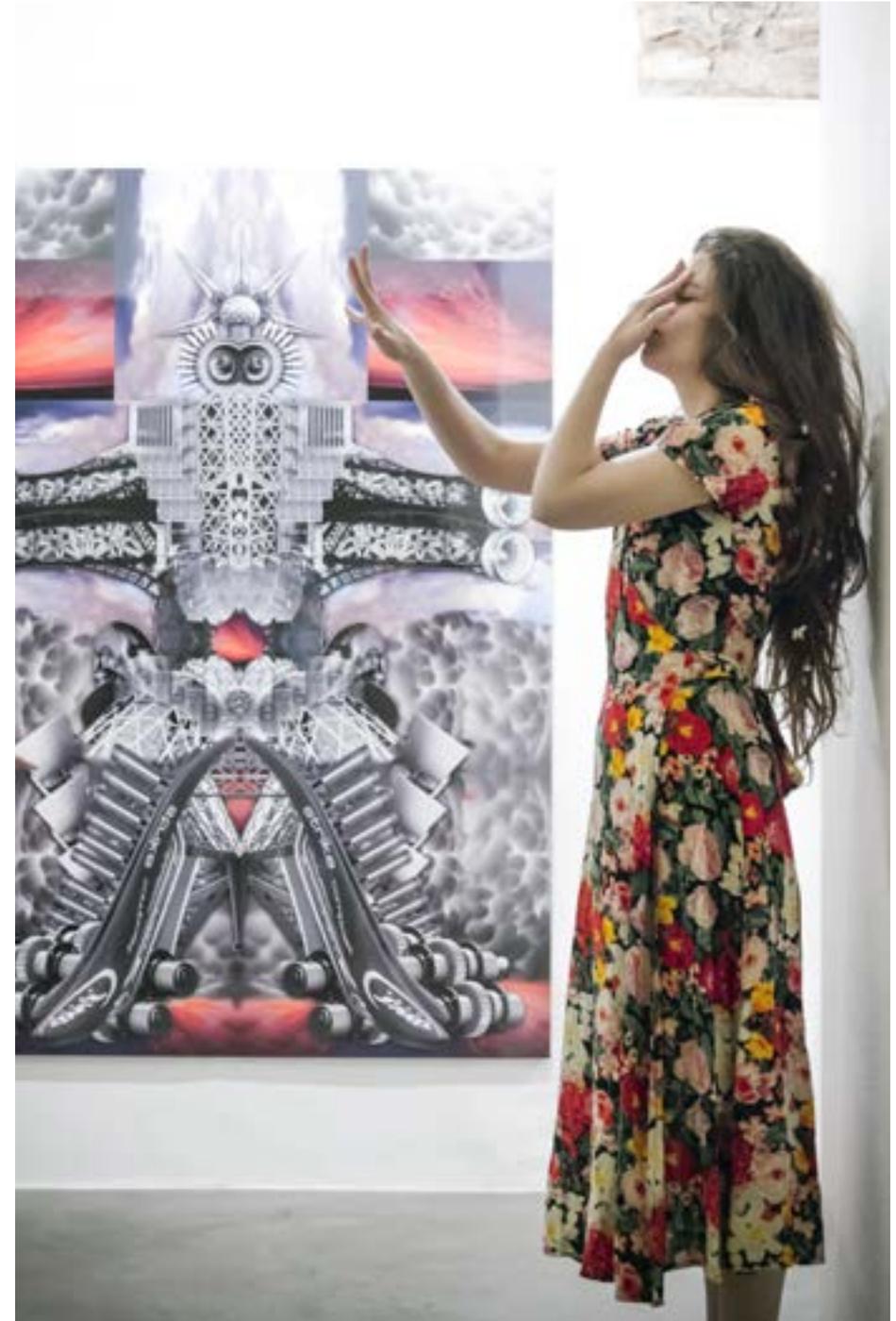
con Gessica CARBONE, Michele D'AQUILA, Anna GUSSONI, Gabriele RANGHETTI, Alexa SALERNO

e gli allievi della Scuola di Musica di Ome
Marta ALBERTONI, Sebastiano BELLEGGIA, Sofia BELLEGGIA,
Amelia BONETTI, Roberta BONGIONI, Cristina BORBONI,
Lucia GUARINO, Julia IGNASZEWSKA, Paolo MANENTI,
Luana OTTELLI, Beatrice PLEBANI, Giada POMA, Elena VALENTI

Valentina Salerno

... Ha radici di terra nera e mare ...

Regista teatrale.
Nasce a Cosenza.
Vive e lavora a Brescia.









FABIO GANDOSSÌ

Rimbambino

Azione teatrale basata sulla vita di Isidoro tratteggiata nei racconti d'infanzia di Pavel A. Florenskij.

I gesti apparentemente 'folli', senza ragione di Isidoro hanno l'intento di rovesciare i canoni tradizionali ribaltando le convenzioni, le verità apparenti, per smascherare i sedicenti sapienti e i potenti. Questi gesti pieni di ironia sono però compiuti senza artificiosità, premeditazione, ricercatezza. Dio, l'eterno l'infinito, sta dentro la realtà che viviamo e che percepiamo, sta dentro il finito, bisogna allenare l'occhio, lo spirito a vederlo, aprirsi al mistero, dare 'gusto' al mistero. Florenskij crede profondamente in questo e si impegna in ogni momento di comunicarcelo.

Questa semplice idea lo accompagna fin dall'infanzia, anzi proprio durante il primo periodo dell'esistenza, la nostra vita è piena di questo sapere che poi crescendo dimentichiamo, sotterrandolo sotto strati di formule dogmi, palate di razionalità.

Fabio Gandossi

Nato a Salò nel 1970 e residente a Gargnano sulla sponda bresciana del lago di Garda, diploma di recitazione presso l'Accademia de' Filodrammatici di Milano.

Dal 1998 partecipazione a vari spettacoli e Festival di teatro: "L'ultimo ospite" di H. Achternbush, regia di W. Wass; "Ballo in maschera" di M. Lermontov, regia di W. Malosti; "Hoffmaniana", regia di F. Khan; "Tradimenti" di A. Pinter, regia di C. Lievi; "Come una rivista", regia Leo de Berardinis, Teatro Valle di Roma; "Trilogia di Belgrado" di B. Sbrilianovic regia di M. Navone; "La Bellezza", regia di D. Iodice; "Stanlio e Ollio due a teatro", Festival di Asti; collaborazione con il Teatro Telaio di Brescia e il Teatro Prova di Bergamo.

Organizza letture di poesia nei teatri e nei licei, dipinge e incide acqueforti.

www.fabiogandossi.altervista.org



